

## Saluto di Giovanni Pieraccini

Gentile presidente, illustri convegnisti, signori e signore,

Purtroppo non mi è possibile essere presente, come avrei desiderato, al vostro importante convegno di studi che si svolge a Siena. È però per me molto faticoso, a 97 anni, fare il viaggio per essere con Voi.

Molte cose di questo Convegno mi interessano. Prima fra tutte la vicenda del Vajont, che ha avuto in me, come Ministro dei Lavori Pubblici, un protagonista, e anche l'alluvione di Firenze, che a sua volta mi vide presente in quella tragica notte come unico uomo di governo presente nel Palazzo Medici-Riccardi della Prefettura a lavorare per riallacciare Firenze a tutte le strutture nazionali.

Questi due interessi direi, sia pure brevemente e da lontano, che sono al centro del problema della sistemazione del territorio ancora oggi e che richiedono una politica di programmazione.

Non posso qui sviluppare un ragionamento ampio, come sarebbe necessario. Tali questioni vengono tuttavia da lontano, richiamano il famoso discorso di Filippo Turati intitolato "Rifare l'Italia", che delineava una politica organica per la riforma della società italiana con la rinnovata politica dopo la guerra, attraverso una politica idrogeologica di sistemazione del territorio nazionale. Fu un discorso non ascoltato e, quindi, una politica mai applicata. La situazione drammatica attuale dimostra come questa mancanza di sistemazione idrogeologica sia stata e sia disastrosa. Penso comunque che questi problemi saranno svolti benissimo da voi e penso che di questi miei problemi parlerà lo storico Silei, che sta preparando per la Fondazione Turati proprio un libro documentatissimo, che dovrebbe uscire fra non molto, sulla politica da me sviluppata per il Vajont che, come si vedrà dallo stesso libro, è una politica concentrata sulla programmazione del comprensorio, guidato da grandi urbanisti come Samonà per sviluppare per la

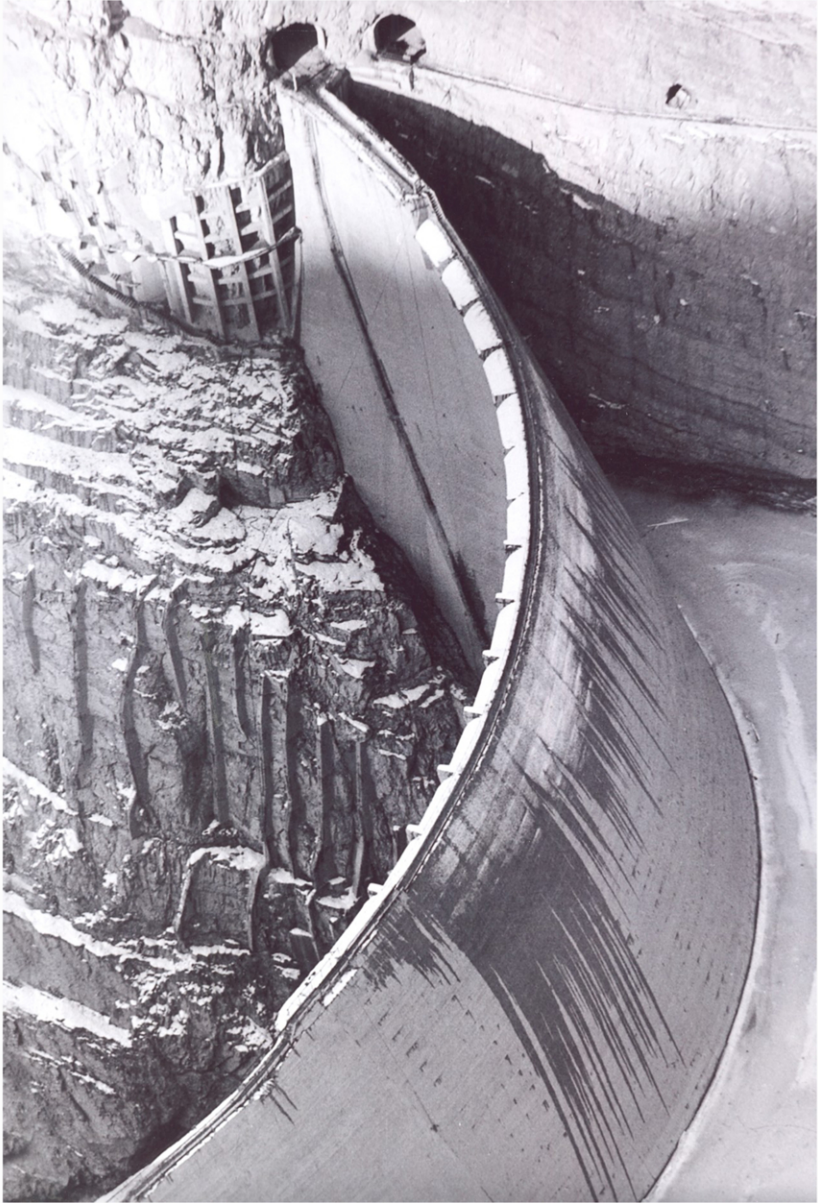
prima volta la rinascita di un Comprensorio in modo razionale e programmato. Naturalmente, dopo tante vicende e tanto tempo passato, la politica programmatica che facemmo allora non è più esattamente quella che possiamo fare oggi.

Certamente, ormai, è tutto profondamente cambiato e siamo, addirittura, in una società radicalmente nuova, legata alle grandi conquiste tecnologiche in atto e che continuano a crescere in modo rapido, da internet, alla robotica, alla biotecnologia, alla stessa politica economica che rendono obsolete le strutture in cui è tuttora organizzata la nostra politica e la nostra società.

Così, siamo immersi in una grande crisi, anche perché tutte queste strutture sono ormai obsolete, ma siamo di fronte al fallimento delle politiche fin qui sviluppate, del predominio delle forze economiche internazionali che governano l'intera economia internazionale e siamo di fronte al fallimento della politica di austerità sviluppata in Europa alla ideologia del mercato che faceva credere che la crisi sarebbe stata risolta automaticamente dal meccanismo stesso del mercato.

Siamo di fronte a tali fallimenti politici che hanno prodotto e producono un distacco crescente tra i cittadini di tutta l'Europa, dalla stessa Unione Europea e anche dai partiti nazionali che, tradizionalmente, continuano a governare i Paesi perché un sistema burocratico e fallimentare continua a governare e ad allontanarsi sempre di più dai cittadini. Tutto questo significa che siamo di fronte alla necessità di profonde riforme, che rinnovino e rendano contemporanea la politica del nostro nuovo tempo e che quindi ridiano fiducia nella politica ai cittadini stessi, che l'hanno perduta e la stanno perdendo giorno per giorno. Occorre, però, sottolineare, che pur diversa che sia la programmazione oggi possibile in questo mondo diverso è assolutamente necessaria per dare una logica e uno sviluppo coerente all'Europa e al nostro paese.

Non posso dilungarmi oltre ma credo che questa profonda fiducia in una politica che sia fondata sui grandi principi della libertà e della giustizia sociale debba essere una politica della programmazione.



Gennaio 1964: La diga del Vajont, intatta, dopo il disastro ripresa dall'elicottero  
(Fonte: Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati", Carte Pieraccini)



Gennaio 1964: Il ministro dei Lavori Pubblici Giovanni Pieraccini visita Cimolais e Longarone (Fonte: Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati", Carte Pieraccini)









11-12 gennaio 1964: Il ministro dei Lavori Pubblici Pieraccini visita i luoghi del disastro  
(Fonte: Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati", Carte Pieraccini)





Gennaio 1964: Pieraccini e le donne di Longarone  
(Fonte: Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati", Carte Pieraccini)